

MARIETTE DE VOS, ALBERTO CIOTOLA & LAURA ALLAVENA

RELAZIONE DI SCAVO DELL'EDIFICIO ROMANO  
SOTTO L'EX SCUOLA DELL'INFANZIA DI ISERA,  
ESEGUITO DAL 15 GIUGNO AL 4 LUGLIO 1992.  
(I primi risultati)

**Abstract** - MARIETTE DE VOS, ALBERTO CIOTOLA & LAURA ALLAVENA - Preliminary report on the excavation in the Roman building at Isera. First season (1992).

This article presents the results of the excavation conducted in 1992 in the Roman building (Area II) at Isera: many fragments of daub wall with third-style decoration on a black or cinnabar background. A thick ash layer on the pavements indicates that the building was destroyed by fire. The pottery and bronze finds and the style of the wall decorations date the construction of the building to the early first century A.D. and its destruction and abandonment to the early second century A.D. The southern part of the excavated section of the building was reoccupied in the later Roman or early medieval period.

The almost symmetrical layout with two large rectangular (dining-?) rooms A e H, a small (bed-?) room E and a kitchen, excavated in 1993, suggests that the building had a residential function. The *basis villae* was built in *opus incertum* of limestone, the elevation in massive clay with a skeleton of reeds. The archaeological evidence of Isera sheds light on the earliest Roman domination in the lower Adige valley and can be of help in the discussion on the process of interaction between Romans and indigenous people in this area, after a systematic survey of the surroundings.

**Key words:** Building technique, daub wall (*parietes formacei*), Wall painting, Pottery and bronze finds.

**Riassunto** - MARIETTE DE VOS, ALBERTO CIOTOLA & LAURA ALLAVENA - Relazione di scavo dell'edificio romano sotto l'ex Scuola dell'infanzia di Isera, eseguito dal 15 giugno al 4 luglio 1992. I primi risultati.

L'articolo presenta i risultati dell'intervento di scavo, eseguito nel 1992 nell'edificio romano (area II) di Isera: frammenti di muri d'argilla e di affreschi a fondo nero o rosso cinabro (terzo stile). Lo spesso strato di cenere depositato sui pavimenti implica che l'edificio è andato distrutto

in un incendio. I reperti di ceramica e di bronzo e lo stile delle pitture datano la costruzione all'inizio del I secolo d.C., e la distruzione e l'abbandono agli inizi del II secolo d.C. La parte sud del settore scavato fu rioccupata in epoca tardoromana o altomedievale.

L'impianto a due grandi sale (da pranzo?) A e H di forma rettangolare, una piccola stanza (da letto?) E e la cucina, scavata nel 1993, suggerisce che l'edificio fosse di carattere residenziale. La *basis villae* è costruita in *opus incertum* di calcare, l'elevato era costruito in argilla massiccia con uno scheletro di canne. Il complesso di Isera, che getta luce sul primo periodo della dominazione romana della Valdadige, potrà contribuire alla discussione sul processo di interazione tra romani e indigeni, dopo una ricognizione sistematica della zona.

**Parole chiave:** Architettura di terra (*parietes formacei*), Pittura parietale, Reperti di ceramica e di bronzo.

## INTRODUZIONE

Lo scavo finanziato con i fondi gentilmente messi a disposizione dal Museo Civico di Rovereto, è stato condotto sotto la direzione della sottoscritta e del Dott. A. Ciotola, funzionario tecnico dell'Università degli Studi di Trento. Studenti iscritti al corso di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana dell'Università di Trento, e studenti delle scuole medie e superiori di Rovereto hanno partecipato attivamente al lavoro di scavo e di documentazione di esso.

Si ringraziano il Sindaco del Comune di Isera per la sensibilità dimostrata nel concedere lo scavo e per la collaborazione tecnica; Dott.-Ing. A. Rigotti per l'informazione fornita sulle precedenti campagne di scavo e per l'ospitalità offerta nella sede dell'Associazione Igarina di Storia antica; Dott. F. Finotti per l'assistenza molteplice generosamente data che è stata fondamentale al fine di una buona riuscita dello scavo, e i funzionari del Museo Civico di Rovereto per il loro cordiale aiuto; E. Cavada e gli operatori dell'Ufficio di Tutela Archeologica per il pronto intervento; gli studenti per l'impegno entusiasmante. S. Bernardini e L. Andreotti del Centro Tecnologie Multimediali (C.T.M.) della Facoltà di Lettere dell'Università di Trento hanno curato la documentazione fotografica e una videoripresa dello scavo.

Nel corso dello scavo un grande frammento di muratura in argilla è stato incassato e levato ad opera dei restauratori dell'Ufficio di Tutela Archeologica della Provincia Autonoma di Trento. Questo frammento, più i numerosi frammenti d'intonaco e di tegole e coppi sono ora depositati nelle aule dell'ex asilo, nell'attesa di restauro e di studio.

La ricerca archeologica condotta dal 15 giugno al 4 luglio 1992 nell'area dell'ex asilo di Isera, è stata preparata con due indagini preliminari. L'area da scavare è stata individuata grazie a una ricerca geofisica coordinata dal Dott. F. Finotti, la quale stabilì la presenza di strutture regolari sotto il pavimento dell'ex asi-

lo. Di conseguenza lo scavo fin dal primo momento è proceduto a colpo sicuro, con risparmio di tempo, di energia e con il minimo di danni all'ex asilo stesso. D'altro canto, andavano fatti la schedatura e lo studio del materiale ceramico (da parte dei dottori L. Allavena e A. Ciotola) e dei frammenti di affresco parietale (M. de Vos) venuti alla luce nelle campagne di scavo del periodo 1973-1988, custoditi nel Museo Civico di Rovereto. Se da questo lavoro preparatorio alcuni aspetti dell'edificio romano sono emersi, molte rimanevano le domande ancora senza risposta; per cui si è decisi di ampliare la zona già scavata con un'area dalla stratigrafia intatta, situata entro il perimetro dell'edificio romano.

L'obiettivo della ricerca è definire meglio la funzione e la cronologia dell'edificio d'epoca romana, e della struttura tardoantica o altomedievale inseritavi. Si potrà capire meglio il significato dell'edificio, quando anche il territorio circostante sarà esaminato in modo più sistematico. È da vedere se si tratti di un caso di assimilazione, di acculturazione di un gruppo locale, o se bisogna pensare invece a un insediamento «coloniale» di immigrati romani.

Nella prospettiva della pubblicazione integrale delle strutture e dei materiali dell'edificio romano di Isera, qui si dà una notizia preliminare succinta sullo scavo effettuato nell'ex asilo durante l'estate 1992 e sullo studio dei materiali custoditi presso il Museo Civico di Rovereto. Uno scavo da effettuarsi nella seconda aula dell'edificio e dietro il muro di terrazzamento del giardino della pieve, è nondimeno auspicabile per la verifica di quanto segue.

## PARIETES FORMACEI, PARIETES CRATICII, CONEXIONES CANNARUM

Durante la campagna 1992 si è proceduto allo scavo stratigrafico di un'area (II) di m 3x 3 situata sotto il pavimento della prima aula dell'ex asilo (fig. 1), con l'asportazione di 4,75 mc di terra (trasportata nella discarica comunale), mentre è stata completata la schedatura delle strutture scavate in precedenza. Così, si è potuto stabilire che le strutture in pietra calcarea legata con malta appartengono alla *basis villae*, e che il grosso strato nero di resti carbonizzati di frammenti d'intonaco bruciato e di tegole e coppi riscontrato sul pavimento in terra battuta della *basis villae* (figg. 4 e 7), dev'essere stato causato da un violento incendio verificatosi presumibilmente in coincidenza con l'abbandono dell'edificio romano. Oltre a ciò, si è potuto recuperare un grande frammento di muro in argilla (superficie cm 80x 60, spessore cm 60) rafforzato con un filare di canne all'interno dell'argilla. Su un lato la pittura parietale vi è ancora attaccata (figg. 4-5). Il frammento proviene probabilmente dal crollo del primo piano dell'edificio, del quale ci sono anche frammenti di coppi e tegole del tetto. Siccome l'ambiente in cui sono stati individuati i frammenti di affresco e di muratura d'argilla, non reca alcuna decorazione parietale a prescindere da uno strato di intonaco poco

curato sul lato sud (figg. 4-5), si direbbe che i frammenti si siano prodotti nel crollo del piano soprastante. Il frammento di mosaico pavimentale trovato nel 1975 nel tratto sud dell'ambiente E (RIGOTTI, 1973: 148, fig. 5), deve venire anch'esso da un piano sovrapposto in mancanza di qualsiasi indizio di una pavimentazione musiva al piano terra.

L'impianto doveva avere sale affrescate su almeno due terrazze. Il principio di costruire su terreni spianati e tagliati nel fianco di rilievi orografici è attestato nella penisola italiana fin dall'epoca arcaica. Tali strutture sono su uno o più lati ricavate dalla roccia viva o dal terrapieno, secondo una tipologia ben nota dell'architettura magnogreca e etrusco-italica (Acquarossa), attestata anche nell'area retica (MARZATICO, 1992). Il muro di blocchi di pietra legati con calce scoperto sotto il pavimento dell'aula, muro sprovvisto di rivestimento parietale, appartiene alla costruzione dell'edificio, rasato nel 1946 in occasione della costruzione dell'ex asilo. L'interro formato da materiali edilizi crollati, scavato ai lati della costruzione, non conteneva alcun frammento di ceramica, a prescindere da un becco di lucerna a volute. La scarsa presenza di vasellame, risultata anche dallo studio del materiale scavato durante le campagne precedenti, rimane un problema da risolvere. Altri frammenti di ceramica trovati nelle campagne precedenti, datano l'insediamento alla prima epoca imperiale.

A parte gli interrogativi irrisolti, la presenza di affreschi e la buona conservazione del muro d'argilla sono elementi di estremo interesse: *primo*, perché questo tipo di muratura e questo tipo di affresco sono tuttora rari non solo nella valle dell'Adige, ma nell'Italia settentrionale; *secundo*, perché gli affreschi parietali, oltre ad attestare la romanizzazione del sito, datano l'edificio alla prima epoca imperiale, sicuramente alla prima metà se non al primo quarto del I secolo d.C. Stile, repertorio e colori della decorazione rispecchiano il modello allora vigente nell'Italia centrale. Alla ricerca del *consensus* della popolazione per far passare la sua linea politica, il primo imperatore introdusse un nuovo linguaggio figurativo, risultato di grande effetto se si considera la rapidità e l'estensione della diffusione della moda augustea. Nel Trentino sono pochi i materiali attinenti a quest'epoca; quelli di Isera provengono inoltre da un contesto archeologico che ora può dirsi documentato.

Strutture con muri d'argilla dovevano essere in realtà molto più diffuse di quel che risulta dalla documentazione archeologica, che solo in tempi recenti dedica attenzione a questo tipo di evidenza effimera (il materiale si decompone facilmente confondendosi con la terra di riempimento).

La terra ha scarsa conduttività termica, per cui i muri di argilla offrono una isolazione buona e procurano la naturale climatizzazione degli ambienti. La materia prima è facilmente reperibile, senza difficoltà di trasporto. La terra che meglio si adatta alla costruzione di muri è composta di due parti di sabbia, una parte di limo e una di argilla. Per l'ossatura si possono usare legnetti incastrati gli

uni negli altri, preferibilmente di quercia, insensibile agli agenti atmosferici e quindi non soggetta alle dilatazioni e contrazioni che causano la screpolatura dei rivestimenti di intonaco. VITRUVIO (*De architectura* 2, 8, 20) nel mettere in guardia contro questo inconveniente, cioè il formarsi di crepe in corrispondenza dei montanti e delle traverse (*rimas in his faciunt arrectariorum et transversariorum dispositione*), consiglia di isolare i graticci dal pavimento mediante la costruzione di uno zoccolo. Le strutture di terra vanno protette da ogni lato contro l'umidità: da quella che penetra per le risalite capillari dal sottosuolo la protezione ideale è una solida fondazione di pietra, ad Isera costituita dalla *basis villae* <sup>(1)</sup>. La protezione dall'alto si ottiene con una copertura di tegole d'argilla cotta, mentre per gli specchi dei muri ci vuole l'intonaco e una larga sporgenza del tetto. La manutenzione regolare di copertura e intonaco è una misura indispensabile contro l'erosione delle strutture di terra, specie in zone piovose come l'area alpina. Se la piovosità è costante, essa crea meno problemi a queste strutture, intaccate piuttosto da impatti causati dall'alternanza umido-secco.

Il nemico numero due, il fuoco fa sospirare VITRUVIO (*ibid.*): «vorrei che le pareti a graticcio non fossero state mai inventate» (*parietes craticii vero velim quidem ne inventi essent*), «esse costituiscono un pericolo pubblico, perché bruciano come fiaccole» (*communi sunt calamitati, quod ad incendia uti faces sunt parati*). L'edificio di Isera sembra essere stato abbandonato infatti dopo un incendio. Le consistenti tracce di carbone accertate negli ambienti H e nell'area II, la stessa frammentarietà degli intonaci affrescati, i colori alterati dalle fiamme (fig. 6), sono tutti indizi di un crollo causato da incendio. Le città antiche erano tutte a rischio: GIOVENALE (*Saturae* 1, 3, 197-202) viveva a Roma sotto l'incubo di un incendio notturno. Crasso si impossessava di gran parte di Roma comprando case incendiate e le case accanto a bassissimo prezzo e restaurandole con una squadra di cinquecento architetti e muratori schiavi pronta a lanciarsi a ogni scoppio d'incendio, non a scopo umanitario, bensì della speculazione edilizia (PLUTARCO, *Crasso* 2, 5).

La tecnica edilizia delle strutture in argilla, una invenzione attribuita alla Mesopotamia <sup>(2)</sup>, comincia a diffondersi intorno al Mediterraneo già nell'VIII secolo a.C., nel periodo di transizione fra l'Età di Bronzo e l'Età di Ferro, ad opera di fenici e greci. Gli insediamenti coloniali dell'età arcaica e classica in Sicilia (Megara Hyblaea, colonia greca della fine del VIII secolo a.C.) e nella Magna Grecia la usano, i centri indigeni della Lucania (Amendolara: RUSSO TAGLIENTE,

<sup>(1)</sup> Il precetto lapidario di CATONE per la costruzione della villa era: «fondazioni in pietra e calce di un piede sopra il piano del suolo, il resto dei muri in mattoni crudi» (*lapide calce fundamenta supra terram pede, ceteros parietes ex latere: De agri cultura* 14, 4).

<sup>(2)</sup> Per l'Egitto vedi ENDRUWEIT, 1993 e MAEHLER, 1983.

1992: 83-87) e dell'Apulia seguono ben presto l'esempio della cultura egemone (Sibari, Heraclea). Le varietà attestate nel mondo etrusco-italico sono:

- 1) muri di mattoni crudi (*lateres crudi*: VITRUVIO, 2, 3), come i muri rinvenuti a Roselle, a Pyrgi, ad Acquarossa (AA.VV., 1986: 59-60);
- 2) muri costruiti di argilla o fango pressato con magli in una matrice (*forma*) di due cassaforme di legno (*duabus tabulis*) che delimitano lo spessore dei muri, definiti *parietes formacei* da PLINIO il Vecchio (*Naturalis historia* 35, 48): scavati ad Acquarossa, a Poggio Civitate, a Fidenae. Per Plinio essi possono durare per secoli, sono resistenti alla pioggia, al fuoco, sono anche più solidi dei muri in pietra. Attualmente usa il termine *pisé* per questa tecnica muraria: termine attestato non prima del 1562 (MICHEL, in AA.VV., 1985: 173).
- 3) La terza variante che si fa forte di un telaio di legno ed eventualmente di un'anima di canne (*crates*, da qui: *parietes craticii*) come ossatura degli specchi di muratura in argilla (*luto*: PLINIO, *ibid.*), è stata trovata ad Acquarossa (seconda metà del VII secolo a.C.) e a Lavinium (GUAITOLI, 1981) <sup>(3)</sup>. In altri siti risalenti a quest'epoca, per esempio a Satricum, non è più possibile stabilire se si trattasse di *pisé* o di pareti a graticcio, per la deperibilità del legno di rinforzo (MAASKANT-KLEIBRINK, 1991: 91-95).

Neanche nell'edificio romano di Isera si è potuto stabilire con esattezza l'uso di *formae* continue tipiche del *pisé*, oppure di *parietes craticii*: il formato del frammento recuperato fa pensare a uno specchio contenuto in un telaio ligneo, ma sul lato sud il frammento era stato inglobato nella fondazione dell'asilo per cui ne manca un pezzo: il lato documentato di cm 80 era certamente più lungo. Non ci sono impronte dell'ossatura lignea nel frammento recuperato. I muri dell'edificio romano furono rasati in occasione della costruzione dell'asilo nel 1946; con ciò scomparvero le eventuali tracce dell'ancoraggio fra gli zoccoli in *opus caementicium* e l'ossatura lignea dell'elevazione in argilla.

Materiale e modo di costruzione delle strutture in argilla sono a basso costo. Oltre a considerazioni di ordine socio-economico, anche motivi culturali avranno determinato la scelta di questa tecnica muraria mista. La disponibilità di argilla e canne nelle immediate vicinanze non sarà stata l'unico incentivo per l'uso di materiali vegetali: la tradizione locale pre- e protostorica dei muri d'argilla attestata nel territorio alpino (PAULI, 1987: 99), avrà senz'altro favorito la ricezione della tecnica muraria in terra canne e legno.

Nei primi insediamenti romani nella provincia gallica si constata un'ampia presenza di strutture di terra e legno, sia pubbliche che private, di carattere mili-

<sup>(3)</sup> Anche negli insediamenti dell'Etruria padana, muri di argilla irrobustiti con incannuciate ed intonacati erano frequenti: sono stati documentati a Marzabotto, a Casalecchio di Reno (PAIRAULT, 1972: 183-197), e a Baggiovara (Modena: MALNATI, 1988: 262-271, figg. 206-209), tutti del V secolo a.C.

tare e civile. Nella Gallia centrale, ossia l'area corrispondente alla Svizzera odierna, esse sono sostituite da murature più solide dall'età di Nerone in poi (PAUNIER, in AA.VV., 1985: 124; BERTI & CASTELLA, 1992). In Britannia la tecnica edilizia in argilla viene abbandonata nel corso del II secolo d.C. (PERRING, in AA.VV., 1985: 154; PERRING & ROSKAMS, 1991). Nel clima umido di questa provincia e di quelle dei bacini del Reno e della Mosa (Germania Inferior, Gallia Belgica), la durata delle strutture di terra e legno andava dai quindici ai quarant'anni.

L'edificio di Isera, almeno la parte riportata alla luce (superficie 292 mq) rivela un impianto simmetrico; nei due ambienti maggiori A (fig. 2) e H, le pareti lunghe misurano il doppio delle pareti brevi: rapporto raccomandato da VITRUVIO (6, 3, 8) per il triclinio. Il piccolo ambiente E di fronte all'ingresso dalla parte della valle - esso non è disposto nell'asse ma addossato all'ambiente H per non ostruire il passaggio nel corridoio D - potrebbe essere un cubicolo a due letti (*amphithalamus*: VITRUVIO, 6, 7, 2), annesso a uno dei triclini in modo da consentire lo spostamento dalla mensa all'alcova per il proseguimento del pranzo o della cena con ospiti scelti, nell'intimità. Un focolare è collocato contro le pareti corte (est) delle zone d'ingresso (anticamere) delle due sale A e H, nello spazio solitamente riservato alla preparazione dei pasti da parte degli inservienti, e non sta al centro o nella parte più interna degli ambienti come di regola nelle case retiche (CAVADA, 1992a): spazio che ad Isera doveva essere occupato invece dai letti triclinari schierati lungo le pareti nel fondo della sala, in funzione della mensa. In mancanza di dati ulteriori queste interpretazioni rimangono ipotetiche.

L'intercapedine B con canaletta sotto il pavimento (cfr. VITRUVIO, 7, 4, 1: *inter duos parietes canalis ducatur inferior...*) che doveva scaricare l'acqua del piano soprastante, costruita in senso parallelo al terrapieno, aveva una lunga tradizione: si trova, per esempio, nel santuario della Fortuna a Palestrina. Impianti di drenaggio sono d'obbligo in costruzioni ricavate da pendii; ad Acquarossa, «per proteggere gli zoccoli delle case dall'infiltrazione dell'acqua venivano scavati dei solchi nella parte verso monte» (AA.VV., 1986: 59).

#### IN CRATICIIS TECTORIA E CAMERAE CANNICIAE

Il rivestimento di intonaco è una necessità per la conservazione delle strutture di terra, anche negli interni. Negli ambienti A (fig. 3) e H, l'intonaco dello zoccolo ancora rimasto *in situ* sulla base in *opus caementicium* dei muri recisi è dipinto a fondo nero con spruzzi bianchi rossi gialli azzurri, a finto granito. Molti dei frammenti d'intonaco crollato sono anch'essi a fondo nero o a fondo rosso cinabro (fig. 6). Studio, restauro e parziale ricomposizione di questi frammenti di intonaco dipinto raccolti nelle diverse campagne di scavo dovranno restituire le caratteristiche della decorazione. Da un primo spoglio del materiale

si evince, che il fondo monocromo nero o rosso predominava. Questo torna con le tendenze in atto nella pittura parietale della prima epoca imperiale, come attestate nella villa romana della Farnesina (del 20 a.C. ca.) attribuita ad Agrippa, e poi in numerose case decorate nel terzo stile databile fra Augusto e i due successori, non solo nell'Italia centro-meridionale ma anche nelle province: per esempio a Lugdunum e a Magdalensberg, le capitali della Gallia Narbonensis e del Noricum. A Lugdunum tali pitture sono, per l'appunto, applicate su muri di terra (BASTET & DE VOS, 1979: 132; M.N.R., 1982; DESBAT, in AA.VV., 1985; KENNER, 1985: 23, tav. 8: zoccolo a finto granito). Le cornici di color chiaro a fiori e boccioli di loto alternati (fig. 9) dipinte sul margine fra due pannelli, la ghirlanda tesa con foglie e fiorellini miniaturistici (fig. 10), la colonna color crema con un motivo a spirale intorno al fusto, sono altrettanti elementi di repertorio dell'ornato dell'età augustea.

Il suggerimento di VITRUVIO (7, 3, 11: *in craticis tectoria*) di foderare le pareti con canne disposte in senso orizzontale, con uno strato di argilla e nuovamente con canne messe in verticale come rimedio alla formazione di crepe nel rivestimento d'intonaco dell'opera a graticcio («Solo tramite questa doppia anima disposta a croce si possono combattere screpolature e fessure»: *Ita cannarum duplex in parietibus harundinibus transversis fixa perpetuitas nec tegmina nec rimam ullam fieri patietur*), suggerimento che finora non ha trovato riscontro nella documentazione archeologica (\*), testimonia, però, la preoccupazione per un problema che doveva essere dietro la porta.

I frammenti di soffitto a fondo nero presentano cassettoni quadrati dipinti in marrone con una rosetta bianca disposta al centro di ogni cassettoni (figg. 11-12): un altro motivo canonico del repertorio del terzo stile, attestato a Roma, Pompei, Minori, Ventotene, Aquileia, Magdalensberg (DE VOS, 1982: 331-334, fig. 13, tavv. 122.1-2, 123.2, 125.1, e tav. a colori 2.3; KENNER, 1985: 106, tav. 64).

Le canne usate per alleggerire la preparazione dei soffitti e favorire l'ancoraggio dell'intonaco, erano facilmente reperibili nel territorio. Proprio sotto Isera è stato individuato un paleolago, non ancora datato. Nei frammenti di soffitto ci sono avanzi di canne palustri piuttosto fini (*Harundo donax*), e dalle impronte nel retro degli intonaci si deduce l'uso di fasci di canne tutti di uguale spessore, tenuti insieme da una corda dall'andamento a spirale (fig. 11). Anche questo sistema di *camerae* a canne è spiegato da VITRUVIO (7, 3, 2), che parla di canne greche da legare con corde di sparto di Spagna alle travi della volta (*Asseribus dispositis tum tomice ex sparto hispanico harundines graecae [...] religuntur*), e di cannuce di palude da usare se mancano le canne greche. Disposizioni accolte ancora tali e quali cinque secoli dopo da Palladius, nel suo *Opus agriculturae* (1, 13: *De cameris cannicis*).

(\*) Per una parete foderata di canne disposte in senso orizzontale, cfr. Pompei I 13,9 (fig. 13).

## CONCLUSIONE

Dopo una prima analisi impianto, decorazione e *instrumentum domesticum* del complesso di Isera risultano di stampo prevalentemente romano. La comunicazione sociale ad Isera all'inizio della nostra era presuppone uno scambio di informazioni consistente fra cultura egemone e cultura locale. La data precoce dell'insediamento sembra escludere una committenza indigena, ma non è chiaro da quando la élite della zona iniziò a adottare il modello romano.

Con l'aumento della quantità di materiale pittorico scavato negli ultimi decenni nelle regioni a nord degli Appennini, l'ipotesi della chiamata di maestranze dall'Italia centro-meridionale diventa sempre meno probabile. I frammenti di decorazione di primo stile trovati a Rimini (la colonia latina Ariminum, fondata nel 268 a.C.: GIORGETTI, 1980: 106, tav. 26) e a Modena (la colonia romana Mutina, fondata nel 183 a.C.: GIORDANI, 1988: 35) provano, che gli insediamenti coloniali del II secolo a.C. disponevano di queste acquisizioni della cultura abitativa. Si può supporre un'offerta costante di pittori per soddisfare il mercato. I due complessi decorativi di secondo stile conservati in edifici pubblici di epoca sillana vicino al Capitolium di Brescia, i frammenti di secondo stile protoimperiale trovati nel Veneto (a Torre di Pordenone: SALVADORI, 1991) e nel Noricum (sul Magdalensberg: KENNER, 1985), tutti di altissima qualità artistica e tecnica; le pitture di terzo stile documentate a Sirmione, a Velleia (FROVA, 1986: 213, 215-220) e ad Aquileia (STRAZZULLA, 1983), infittiscono la carta di diffusione in un modo che si possa scartare l'ipotesi di maestranze itineranti lungo l'arco della penisola. Per il caso di Isera si può pensare a decoratori con sede a Verona. Quanto a aggiornamento, nell'Italia nord-orientale questo era avvantaggiato per le vie di comunicazione diretta con i porti della Grecia, fonte di risorse che dettero impulsi vitali anche alla produzione delle arti a Roma. Isera per la sua stessa posizione chiave era immessa in un circuito di traffico e di comunicazione, situata com'è allo sbocco della strada che percorrendo la valle del Loppio collega il Lago di Garda e la valle dell'Adige.

Stupisce che fra i colori usati nei frammenti di pittura di Isera, il verde è pressoché assente nonostante la vicinanza della cava d'estrazione della «terra di Verona», sul Monte Baldo. La celadonite si trovava a m 200 di profondità in una zona attualmente chiamata «Terre Verdi» (comune di Brentonico); dal 1951 questa cava è sommersa dal lago artificiale di Pra da Stua. Una ricerca sulla provenienza dei pigmenti ha stabilito, che gran parte del verde usato nelle pitture della Gallia romana proviene dal Monte Baldo (PIGMENTS, 1990: 112). Bisogna concludere che la cava al tempo dell'esecuzione degli affreschi dell'edificio romano di Isera o non veniva usata, o che il verde non rientrava nella gamma di colori sancita dal modello di pittura imperiale allora vigente.

In questa sede è presentata una breve analisi sul materiale venuto in luce nel corso delle campagne tra il 1947 e il 1992 nell'edificio romano d'Isera. Bisogna premettere che i rinvenimenti sono piuttosto scarsi. Si tratta in totale di 113 frammenti spesso con provenienze stratigrafiche dubbie. Nel grafico alla figura 14 sono resi in percentuale gli indici di presenza di ciascuna classe. In alcuni casi il ritrovamento associato di materiale recente come maiolica e invetriata fa pensare che non si tratti di reperti in giacitura primaria. Benchè di stratigrafia incerta, i rinvenimenti di epoca romana forniscono alcune indicazioni, sia sull'*excursus* cronologico, che sui rapporti tra il sito e altre regioni dell'impero, anche se la cautela è d'obbligo perchè non c'è la certezza che sia stato recuperato tutto il materiale presente, soprattutto durante gli anni tra il 1947 e il 1949. Qui saranno trattati in particolare i bronzi, le sigillate, i vetri, le lucerne, le anfore e la ceramica comune attribuiti ad età romana, mentre si rimanda alla pubblicazione definitiva per i dati puntuali sulle frequentazioni medievali e moderne del sito. Tutti i materiali sono conservati nei Musei Civici di Rovereto.

#### I BRONZI

Sono stati recuperati nel 1949 (RIGOTTI, 1969: 111), durante la costruzione dell'ex asilo e non è possibile risalire al contesto di provenienza. Si tratta di tre esemplari pari al 2,56% del materiale raccolto.

Il primo bronzo rinvenuto è un'ansa di brocca (WALDE-PSENNER, 1983: n. 135) ageminata in argento (fig. 15). La decorazione consiste di elementi vegetali che si concludono al punto di saldatura con olive a rilievo. Questa trova confronto in un *kantharos* in argento rinvenuto nella Casa del Menandro a Pompei (MAIURI, 1933: 330-334, tav. XXXVII, 7-8; KÜNZL, 1979: 222, fig. 130). Nell'esemplare di Isera manca purtroppo il resto del vaso. Il tipo più vicino nella tipologia dello Eggers (1951: tav. 11) è il 124-125 che si data tra l'età augustea e il 70 d.C. (KUNOW, 1983: 24; BERKE, 1990: 19). Qualche esemplare sporadico appare anche in contesti di III secolo, ma si tratta di sopravvivenze più antiche. La fabbrica che lo ha prodotto è da collocare con ogni probabilità in Campania. Ma non si può escludere che provenga dalle officine dell'Italia Settentrionale la cui importanza è stata messa in rilievo dagli studi più recenti sulla bronzistica (KUNOW, 1983: 61; BERKE, 1990: 31-36).

Negli stessi interventi è stata recuperata una presa frammentaria di patera (fig. 16) avvicinata al tipo Eggers 154-155 (EGGERS, 1951: tav. 13). Per questo vaso è proponibile una datazione nel I secolo d.C., anche se qualche esemplare si ritrova in depositi della prima metà del III secolo come residuo più antico

(KUNOW, 1983: 24; BERKE, 1990: 20). È confrontabile con altri rinvenimenti del Trentino databili nel I secolo d.C. (WALDE-PSENNER, 1983: nn. 132, 133; CAVADA, 1990: 114; CAVADA, 1992: fig. a p. 62). Questi provengono da Calliano sempre nella Vallagarina. Un confronto intero e con ageminatura in argento è stato rinvenuto a Calmasino nella zona delle Prealpi veronesi tra il Lago di Garda e l'Adige (FRANZONI, 1987: 82-84, fig. a p. 84). È interessante segnalare la forte presenza di esemplari in bronzo nel territorio della Valdadige meridionale nella prima età imperiale (CAVADA, 1990: 113-115). L'associazione tra patera e brocca è tra le più diffuse nei contesti del mondo romano (NUBER, 1973: 38-44). Il servizio era fondamentale nelle cerimonie religiose e nella vita quotidiana (NUBER, 1973: 199-210; KUNOW 1983: 80). È un indizio dell'acquisizione di abitudini romane in questa zona già nella tarda epoca augustea e giulio-claudia. L'associazione tra patera e brocca è più rara in zone esterne all'impero (MISCHKER, 1991: 101-102).

L'ultimo bronzo rinvenuto è una fibula del tipo «Aucissa». Il nome deriva dalla presenza su alcuni esemplari dell'iscrizione col nome di uno degli artigiani: AUCISSA. È prodotta anche da altri personaggi. Presenta numerose varianti. L'esemplare di Isera è da attribuire al tipo 22b2 della classificazione di M. Feugère (FEUGÈRE, 1985: 319-321). La cronologia è collocabile tra il 10 a.C. e la metà del I secolo d.C. (FEUGÈRE, 1985: 323-324). Sicuramente è la più documentata tra tutte le fibule individuate nei contesti dell'Europa occidentale. All'inizio la produzione è sicuramente italica, ma dalla tarda età augustea è fabbricata anche nelle province.

#### I VETRI

In totale sono venuti in luce 3 frammenti di vetro pari al 2,56% del materiale (fig. 14). Soltanto un frammento è sicuramente riconducibile a una forma precisa. Proviene dallo scavo dell'ambiente B. Si tratta di un'ansa avvicinabile al tipo Isings 14 (ISINGS, 1957: 31). È una bottiglia largamente diffusa nel mondo romano (SETTEFINESTRE, II: 192, fig. 102), databile tra la prima metà del I secolo d.C. e gli inizi del II. Era usata per il trasporto di unguenti. La sua cospicua diffusione nella Gallia Cisalpina fa pensare a una provenienza padana (BAGGIO-SIMONI, 1991: 172-176).

Un secondo frammento di piccolissime dimensioni può essere attribuito al piede di una coppa Isings 111 (ISINGS, 1957: 139-140; STIAFFINI, 1988: 680) di età tardoantica e altomedievale. Si tratta di una identificazione ipotetica. È stato rinvenuto negli scavi del 1987 nell'ambiente H al di fuori dell'ex asilo. È, ammesso che l'identificazione sia esatta, l'unica testimonianza di una frequentazione tarda del sito: si data infatti tra il IV e il VI secolo.

Dalle indagini tra il 1970 e il 1988 sono stati recuperati in totale 13 frammenti di Sigillata Italica pari al 11,11% del materiale (fig. 14); soltanto quattro frammenti sono risultati identificabili. Gli altri esemplari sono invece soltanto pareti e fondi non attribuibili a nessuna forma precisa. Un problema che è stato lasciato in sospeso è l'attribuzione degli esemplari ad una delle fabbriche individuate negli studi su questa classe. La cautela che deve ormai essere usata per la determinazione ci sembra ancor più doverosa, mancando di analisi chimiche che permettano ulteriori passi in avanti (CONSPECTUS, 1990: 1-13). Le caratteristiche generali dell'argilla e della vernice suggeriscono un'origine padana per alcuni dei frammenti, mentre per almeno uno si può pensare ad una produzione centroitalica.

La forma più antica rinvenuta ad Isera è un esemplare di piatto riferibile al tipo Conspectus 20.1 (CONSPECTUS, 1990: 86, tav. 18) databile tra l'età augustea e la metà del I secolo d.C. È prodotta anche in Sigillata Nord Italica (ATLANTE, II: 198). Presenta impasto rosato molto vicino a quello della ceramica prodotta in Italia centrale. Proviene dagli scavi del 1975 nel vano F.

A un'epoca leggermente più recente appartiene una coppa identificabile con la forma Conspectus 33.1.1 (CONSPECTUS, 1990: 110, tav. 30) databile tra la tarda età augustea e l'età tiberiana. È stata recuperata nel vano D scavato nel 1987, ma non è possibile precisare il contesto stratigrafico.

Due frammenti di vasi diversi sono riferibili al piatto Conspectus 3.1.2 (CONSPECTUS, 1990: 56, tav. 3) databile tra la metà del I secolo d.C. e gli inizi del II. Anche questo vaso è prodotto in Sigillata Nord Italica (ATLANTE, II: 205-206). Degno di nota per la cronologia degli eventi che hanno interessato il sito è la loro provenienza: sono stati recuperati nell'Unità Stratigrafica 119 scavata nel 1988 nel vano H e relativa al crollo degli elevati dell'edificio. La loro presenza fa pensare che la cronologia della distruzione sia da collocare tra la seconda metà del I secolo d.C. e gli inizi del II. Per gli ultimi tre frammenti l'argilla arancione poco compatta e la vernice opaca fa pensare ad un'origine padana.

#### LE LUCERNE

Nelle indagini del 1973 e successive sono stati recuperati tre frammenti di lucerna; altri due sono venuti in luce durante la campagna del 1992 nell'Area II. In totale si tratta di cinque esemplari pari al 4,27%. Sono attribuibili a lucerne a volute (BAILEY, 1981: 126-222). La loro produzione inizia nel Lazio e nella Campania intorno al 30-20 a.C., ma fornaci sono state rinvenute anche a Bologna (GUALANDI-GENITO, 1986: 119-126). Le caratteristiche degli esemplari fanno propendere per un'origine padana, ma l'ipotesi attende una conferma.

Gli esemplari più antichi sono identificabili con il tipo Bailey BI (BAILEY, 1981: 154-156) databile tra la fine del I secolo a.C. e l'età di Claudio. Si tratta di tre frammenti di cui uno proveniente dagli scavi del 1975 dalla zona dell'ambiente A. Gli altri, forse da riferire allo stesso vaso, sono un disco e un becco rinvenuti negli scavi del 1992 nell'Area II, ambiente L, strato 204. Interessante la coincidenza con la data delle forme più antiche di Sigillata Italica.

Un frammento di ansa, da avvicinare al tipo Bailey DVII (BAILEY, 1981: 217-222), trova un confronto in un esemplare databile nella prima metà del I secolo d.C. conservato al British Museum (BAILEY, 1981: tav. 35, Q1044). È stato rinvenuto nel Piazzale sud negli scavi del 1987.

L'ultimo esemplare è un disco con gladiatori avvicinabile ad una lucerna del British Museum (BAILEY, 1981: tav. 5, Q780-781) databile anch'essa nella prima metà del I secolo d.C. Anch'esso proviene dal Piazzale sud e dagli scavi del 1987.

Per questi materiali la cronologia può porsi agevolmente tra la fine del I secolo a.C.-inizi I d.C. come data iniziale. Per il periodo finale sembra proponibile una collocazione nella seconda metà del I secolo d.C. Un ulteriore indizio per la data di distruzione dell'edificio è l'assenza delle cosiddette «Firmalampen» prodotte nell'Italia settentrionale e diffuse dopo il 70 d.C.

#### LE ANFORE

Sono stati rinvenuti 28 frammenti di anfore pari al 23,93% del materiale, soltanto cinque frammenti sono identificabili con sicurezza. Per alcune delle pareti è possibile risalire al contenitore d'origine.

L'esemplare più antico è da attribuire alla famiglia delle Lamboglia 2. Questo tipo di anfora appare intorno alla fine del II secolo a.C. e finisce di essere prodotta negli ultimi decenni del I secolo a.C. (CIPRIANO & CARRÉ, 1989: 80-85); la zona di produzione sembra essere la costa adriatica in generale e il Veneto. Il suo contenuto era sicuramente vino (PESAVENTO, 1992: 40-41). Proviene dall'ambiente K e dagli scavi del 1975.

Il gruppo più consistente con tre esemplari è rappresentato da due anse e un orlo di anfore Dressel 6A. È databile tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la fine del I d.C. (CARRÉ, 1985; CIPRIANO & CARRÉ, 1989: 85-87; PESAVENTO, 1992: 42-43). La zona di origine era sicuramente l'Italia settentrionale. Il contenuto dovrebbe essere vino o *garum* (TCHERNIA, 1986: 176-181). Sono stati rinvenuti nella zona dell'ambiente A.

Un esemplare di fondo è da riferire ad anfore di piccole dimensioni. La loro produzione inizia nella seconda metà del I secolo d.C. e continua poi nei secoli successivi (PANELLA, 1989: 146-156; BRUNO & BACCHIO, 1991: 270-272). L'origine è sicuramente da collocare nella pianura padana. Sono state trovate due fornaci

a Forlimpopoli e a S. Arcangelo di Romagna (ALDINI, 1978; MAIOLI & STOPPIONI, 1989). Anche qui il contenuto ipotizzabile è vino. L'esemplare proviene dalla zona dell'ambiente B.

Tra le pareti spiccano tre frammenti che per lo spessore e l'impasto sono da riferire alle grandi anfore olearie della Betica: le Dressel 20 (PEACOCK & WILLIAMS, 1986: 136-139). Questo contenitore è l'unico proveniente da un'altra regione del Mediterraneo attestato sul sito. Per questa forma è possibile una datazione nel I secolo d.C. Dei tre frammenti due provengono rispettivamente dai vani B e G. Per un altro abbiamo soltanto un'indicazione generica da Isera zona dell'Asilo Vecchio.

## CONCLUSIONE

Qui è preso in esame prima di tutto il problema cronologico, quindi le relazioni che l'edificio aveva con altre regioni dell'impero.

Nel grafico alla figura 17 il materiale identificato di epoca romana è diviso per ventennio ed è mostrato lo sviluppo della frequentazione fino al 120 d.C. In questo caso è stato preso in considerazione tutto il materiale databile. Alle pareti è stata data una datazione generica corrispondente a quella della classe di appartenenza (40 a.C.-100 d.C. per la Sigillata Italica). Si noti come appaia un cospicuo nucleo di forme già prodotte intorno al 40 a.C.: si tratta delle pareti di Sigillata Italica non identificate e del frammento di anfora Lamboglia 2. Indicano comunque una cronologia iniziale intorno all'ultimo ventennio del I sec. a.C. La linea tende ad innalzarsi successivamente fino a culminare intorno al 60 d.C. Il ventennio tra il 40 e il 60 sembra essere stato il periodo di massima frequentazione dell'edificio. Gli anni intorno all'80 segnano un declino con un calo che continua senza soste fino al 120 quando per un po' di tempo sparisce ogni ceramica dal sito.

Nel grafico a figura 18 è invece mostrata la linea di tendenza cumulativa di tutti i materiali nel corso dei secoli. Non è stata presa in considerazione la ceramica comune perchè le date non sono ancora ben precisabili. Il metodo con cui sono state ricavate queste cifre è stato quello di dividere il numero dei frammenti di ciascuna produzione per il numero di anni di durata di questa ottenendo così l'indice di frequentazione di un sito (MARLETTA, c.s.). È evidente la netta prevalenza di ceramica del I secolo d.C. Soltanto tra IV e VI secolo riappare una presenza sporadica costituita dal vetro di datazione tardoantica ma di identificazione incerta. Poi la zona non sembra più essere occupata fino al XVI secolo quando compare la ceramica graffita da collegare alla costruzione del vano postantico (per la datazione delle ceramiche cfr. PASQUALI & RAUSS, 1988: 100; 1989: 43). L'incremento successivo è da mettere in relazione all'abbandono di questo

e alle successive occupazioni. Le lacune evidenti nelle presenze possono essere spiegate anche con l'asportazione di grossi interri all'epoca della costruzione dell'asilo. Questo evento ha portato a un abbassamento del livello del terreno di circa 3 metri (RIGOTTI, 1969: 109).

Il panorama per il I secolo d.C. è, nelle linee generali, coerente con il quadro dei contesti di questa fase conosciuti nell'Italia del Nord. Le sicure importazioni da altre regioni sono le pareti di Dressel 20 dalla Betica e un frammento di sigillata a cui si può forse aggiungere il materiale bronzeo. Per il resto i rinvenimenti sembrano originari della regione padana. Più articolato appare invece il panorama in contesti urbani come ad esempio a Palazzo Tabarelli a Trento (MAURINA, c.s.; OBEROSLER, c.s.) con un più vasto numero di importazioni sicure sia tra la ceramica da mensa che tra le anfore. Va tenuto comunque conto dell'esiguità del campione di materiale venuto in luce ad Isera. Un confronto quantitativo con altri contesti coevi del Trentino permetterà di definire meglio sia i rapporti commerciali con le regioni limitrofe che l'eventuale differenza nella composizione dei contesti tra tipi di siti.

*Alberto Ciotola*

## LA CERAMICA COMUNE

La ceramica comune, raccolta durante le campagne di scavo succedutesi in diversi anni, costituisce più di un terzo del materiale complessivo rinvenuto nell'edificio (fig. 14), ma i pezzi significativi per lo studio (orli, anse, fondi, pareti decorate) sono poco più di una cinquantina, dei quali probabilmente solo la metà sarà riconducibile a forme ben precise e ad una conseguente datazione, a causa della frammentarietà del materiale o perchè si tratta di fondi. Inoltre le forme ricostruibili sono piuttosto consuete nell'antichità, con una persistenza nel tempo che arriva fino a epoche recenti.

Vi sono comunque alcuni pezzi notevoli, oggi esposti nelle vetrine dei Musei Civici di Rovereto: il loro pregio consiste in modo particolare o nell'essere stati ricostruiti per intero o nella peculiare decorazione sovradipinta, come una bottiglia (o due?) dalle pennellate chiare e scure lungo tutta la circonferenza in corrispondenza della pancia e che si allargano fino al collo.

I tipi di impasto sono numerosi e differenti, segno di produzioni geograficamente e cronologicamente distanti. Sommariamente si possono distinguere due tipi di ceramica: uno poco depurato, che nel testo verrà definito «ceramica grezza» e corrisponde in linea di massima alla «rozza terracotta» di molti autori. Questo tipo di impasto, generalmente non molto depurato, si ritrova nelle olle ma



anche in alcune forme del vasellame da mensa, come coppe, la ciotola e i boccaletti tipo Salorno. Per quanto riguarda le olle, molte di esse rientrano nella tipologia elaborata da D. Labate (LABATE, 1988: RTI: olle in rozza terracotta).

L'altro tipo di impasto è più fine e depurato e si può definire «ceramica comune», generalmente riferibile alle brocche e bottiglie, concepito probabilmente sia per offrire una maggiore eleganza al materiale destinato alla mensa rispetto a quello da cucina, sia per dare una maggiore tenuta, e dunque qualità, richieste dal contenuto verosimilmente liquido in questo genere di vasi.

Le forme (fig. 19) sono riferibili per lo più ad area (21 pezzi), bottiglie (6), boccaletti tipo Salorno (4), brocche (3), due coppe, una ciotola, un probabile coperchio, un vasetto ovoidale e piriforme, un frammento di «Reibschale»; si sono riconosciute delle anse (4 frammenti), e molti fondi con piede rialzato riferibili forse a brocche. La presenza di frammenti di boccaletti tipo Salorno fa pensare alla circolazione di materiale regionale. Si dimostra inoltre estremamente interessante la distribuzione degli oggetti ceramici nello scavo: le forme con piede rialzato provengono quasi tutte dal corridoio B, che presenta una concentrazione notevole di materiale; questa ceramica pare, da un primo esame, almeno in parte risalente ad un orizzonte di primo secolo d.C., mentre il materiale rinvenuto nella zona centrale ha risentito di un intervento postantico. Gli altri reperti sono stati recuperati dall'ambiente F e finora questo pare il materiale più antico; trova confronti con forme analoghe presenti sul Magdalensberg (SCHINDLER-KAUDELKA, 1989). Un altro gruppo di materiali proviene dagli ambienti H (internamente all'ex asilo) e G. Esiste poi una serie di pezzi recuperati esternamente all'area direttamente interessata dallo scavo.

Da un primo esame del materiale si ha dunque il sospetto di trovarsi di fronte ad una situazione di rimescolamento o interventi in epoche successive, con la presenza di pezzi anche piuttosto recenti; si sono recuperati nello scavo, insieme alla ceramica antica, anche frammenti decorati a smalto di età moderna. In via preliminare si può dunque supporre, nonostante i problemi legati alla frammentarietà del materiale, che le forme più antiche partano almeno dal primo periodo imperiale; la presenza di altre forme, che si spingono fino al medioevo (VALENTI, 1991), conferma una lunga frequentazione del sito.

Laura Allavena

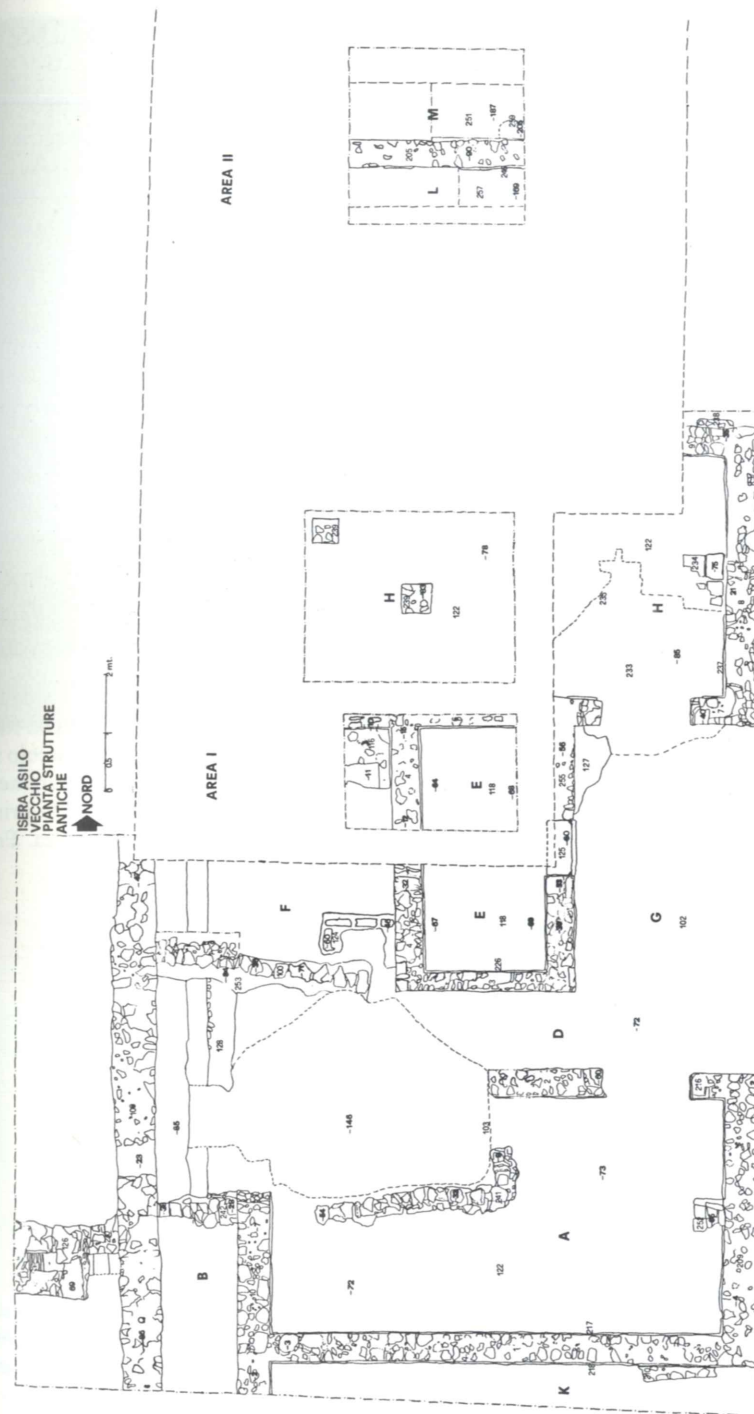


Fig. 1 - Pianta dell'edificio romano di Isera. Rilievo C.O.R.A. con aggiunte di A. Ciotola.



Fig. 2 - Ambiente A, da sinistra a destra: muro nord con porta, muro est con focolare, muro sud con resti dello zoccolo nero; pavimento di battuto con frammenti di intonaco crollati dal soffitto. In primo piano: una costruzione postantica. Foto C.T.M. 6743.



Fig. 3 - Ambiente A, muro nord, testata ovest della porta con laterizi e il rivestimento di intonaco dipinto a finto granito nero. Foto C.T.M. 6738.



Fig. 4 - Ambiente L con il muro nord (205) in corso di scavo. Sono visibili dal basso verso l'alto: lo strato di cenere, lo strato di intonaci crollati, lo strato di argilla muraria (224), un grande frammento di opera a graticcio con il rivestimento di intonaco rivolto all'insù; (219) = fondazione dell'asilo. Foto de Vos.



Fig. 5 - Ambiente L, tratto ovest del saggio: particolare del frammento di muratura in argilla con il rivestimento di intonaco velato. Foto de Vos.



Fig. 6 - Ambiente L, strato (248) con frammenti di intonaco crollato. Foto de Vos.



Fig. 7 - Ambiente M, muro (205) in *opus caementicium* con cordolo alla base e tracce di cenere. Foto C.T.M. 6754.

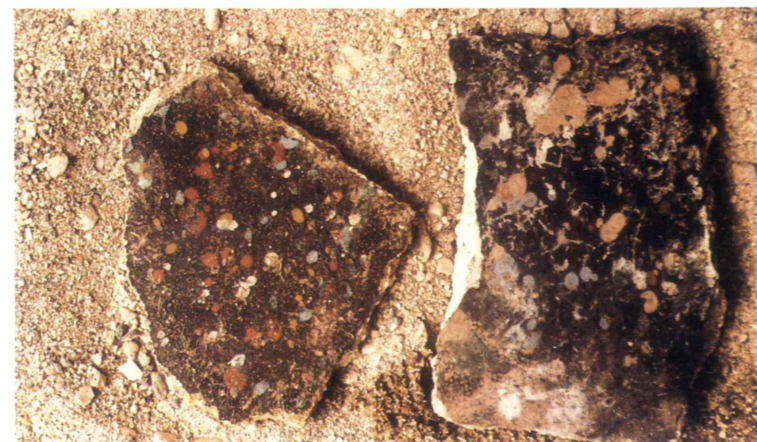


Fig. 8 - Frammento d'intonaco di zoccolo parietale dipinto a finto granito nero. Foto Musei Civici di Rovereto.



Fig. 9 - Frammento d'intonaco parietale con cornice a fiori e boccioli di loto. Foto Musei Civici di Rovereto.

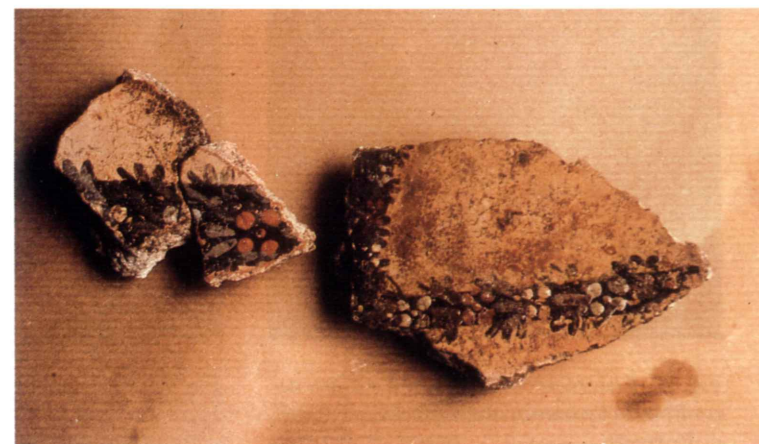


Fig. 10 - Frammento d'intonaco parietale a fondo rosso cinabro con ghirlanda. Foto de Vos.

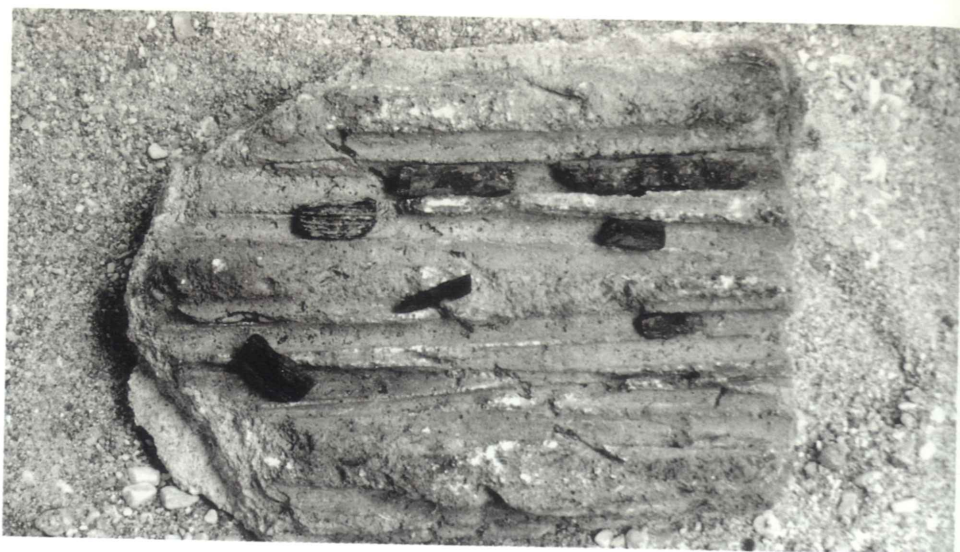


Fig. 11 - Frammento d'intonaco di soffitto: retro con impronte di incannucciata e corde. Foto Musei Civici di Rovereto.

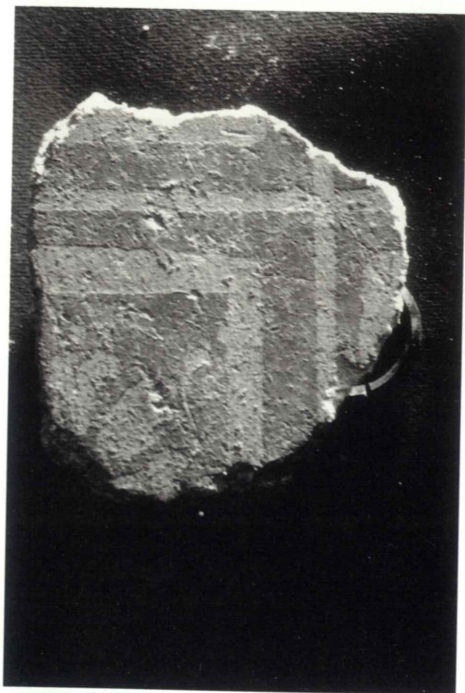


Fig. 12 - Frammento d'intonaco di soffitto nero dipinto a cassettonato. Foto Musei Civici di Rovereto.



Fig. 13 - Pompei, casa I 13,9: intonaco giallo applicato su argilla e canne disposte in senso orizzontale. Foto de Vos.

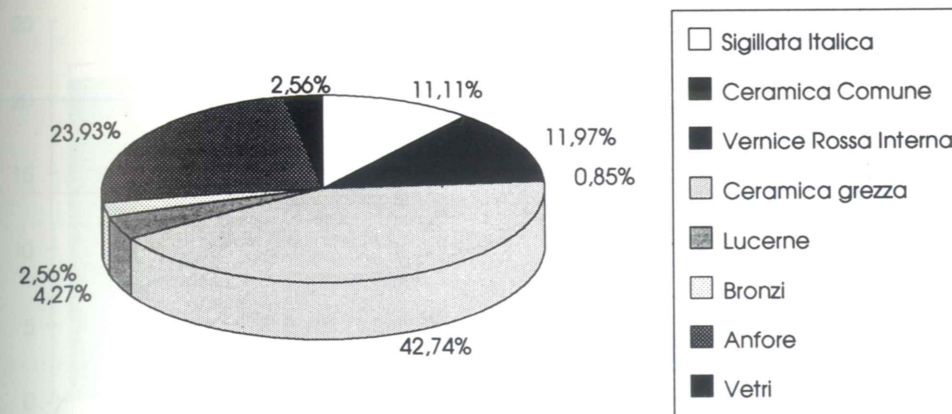


Fig. 14 - Le percentuali sul totale dei materiali rinvenuti di bronzo, ceramica e vetro.



Fig. 15 - Ansa di brocca in bronzo. Foto Musei Civici di Rovereto.

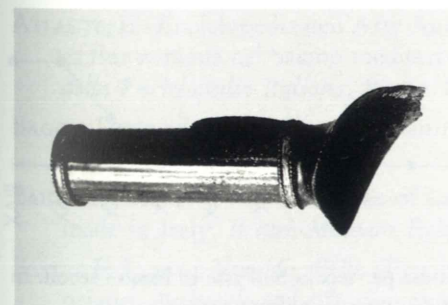


Fig. 16 - Ansa di patera in bronzo. Foto Musei Civici di Rovereto.

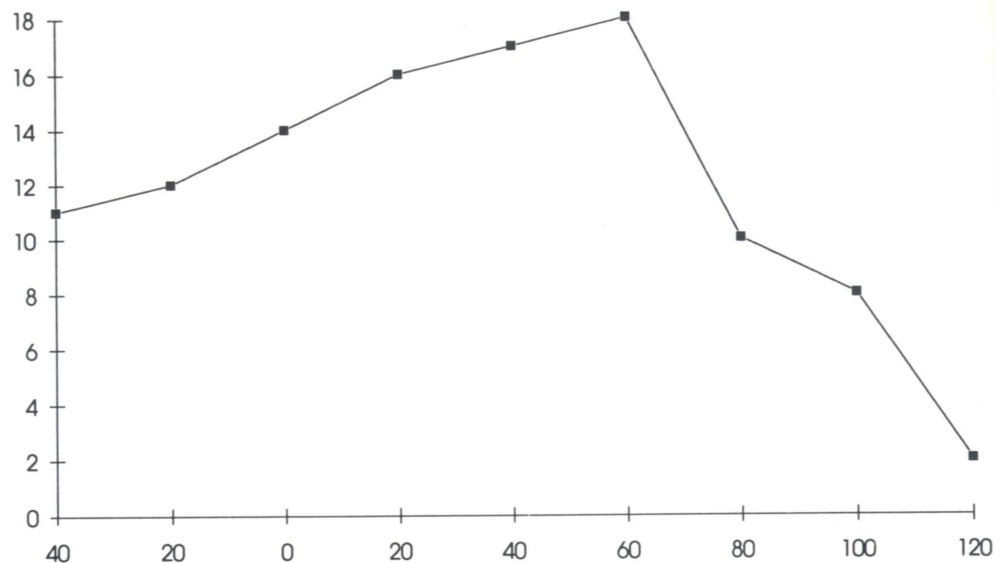


Fig. 17 - Le quantità di ceramica romana databile per ventennio. Sull'asse in basso le date dei ventenni. In alto il numero totale dei frammenti databili.

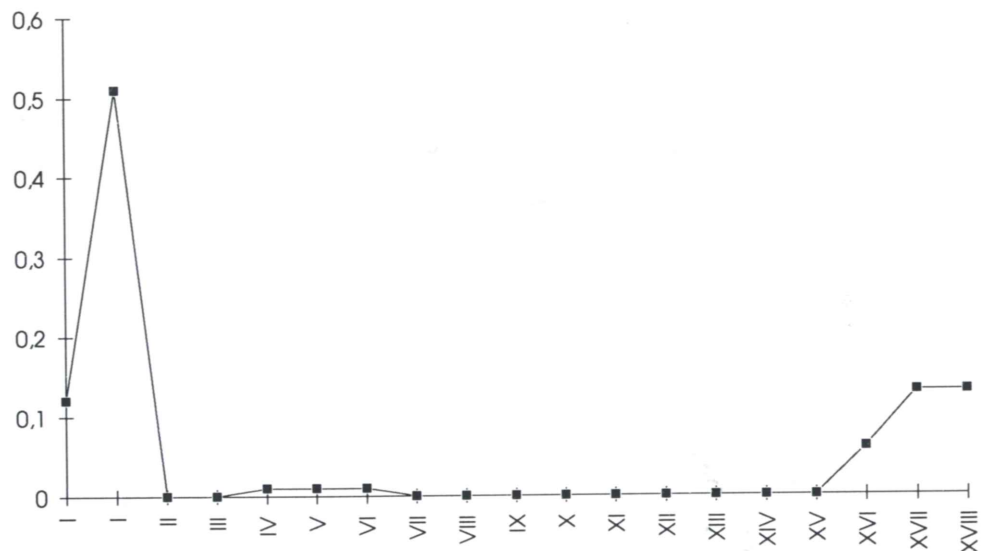


Fig. 18 - Le quantità di ceramica rinvenuta a Isera divisa per secoli. Sull'asse in basso i secoli. In alto il tasso di presenza diviso per il periodo di produzione delle diverse classi.

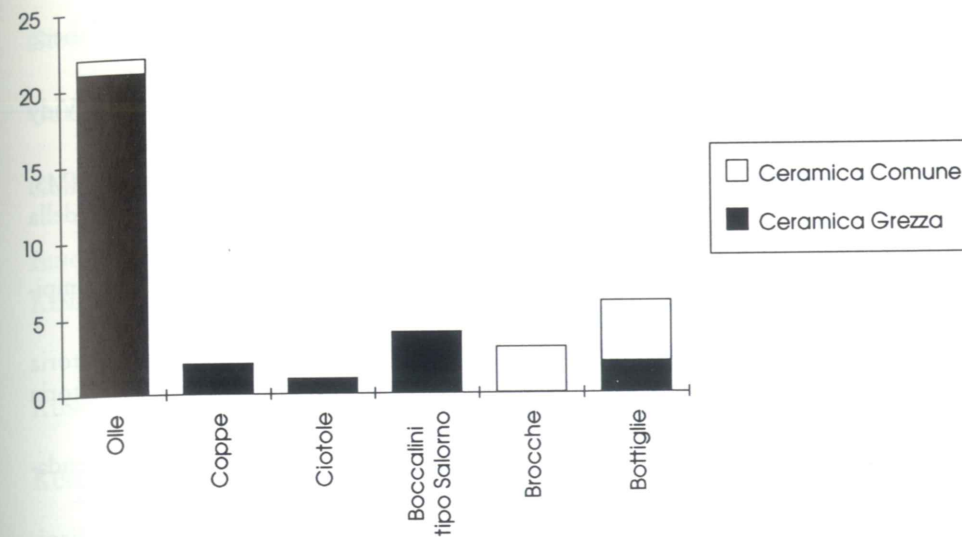


Fig. 19 - La ceramica comune ripartita per impasto e forme. In basso sono le forme. In alto il numero degli esemplari.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1985 - Architectures de terre et de bois. L'habitat privé des provinces occidentales du monde romain. Antécédents et prolongements: Protohistoire, Moyen Age et quelques expériences contemporaines. *Documents d'Archéologie Française 2, Éditions de la Maison de l'Homme*, Paris.
- AA.VV., 1986 - Architettura etrusca nel Viterbese. Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa 1956-1986, *De Luca*, Roma.
- ALDINI T., 1978 - Anfore foropoliensi, *Archeologia Classica XXX*: 239-245.
- ATLANTE, II - Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche, II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero), *Istituto della Enciclopedia Italiana*, Roma 1985.
- BAGGIO-SIMONI S., 1991 - I vetri romani nelle terre dell'attuale Canton Ticino, *Arnaldo Dadò editore*, Locarno.
- BAILEY D. M., 1981 - A Catalogue of Lamps in the British Museum II, Roman Lamps made in Italy, *British Museum Publication*, London.
- BASTET F. L. & DE VOS M., 1979 - Proposta per una classificazione del terzo stile pompeiano. *Archaeologische Studien van het Nederlands Instituut te Rome 4*, Den Haag.

- BERKE S., 1990 - Römische Bronzegefäße und Terra Sigillata in der Germania Libera, *Boreas, Beiheft 7*, Münster.
- BERTI S. & CASTELLA C. M., 1992 - Architecture de terre et de bois à Lousonna-Vidy VD, *Archeologia svizzera* 15.4: 172-179.
- BRUNO B. & BACCHIO S., 1991 - Le Anfore, in D. Caporusso (a cura di), Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della metropolitana 1982-1990 3, 1, *Edizioni ET*, Milano: 259-298.
- CARRÉ M. B., 1985 - Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire, *Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité* 97: 207-245.
- CAVADA E., 1990 - Appunti per la lettura storica del territorio lagarino tra protostoria e medioevo (secoli II a.C.-VIII d.C.), in S. Bernardi (a cura di), Besenello. Storia e società, ed. UCT, Trento: 107-123.
- CAVADA E., 1992 - Forme e testimonianze del popolamento nella Vallagarina prefeudale, G. Berlanda (a cura di), Il Castello di Noarna, *L'Editore*, Calliano: 59-76.
- CAVADA E., 1992a - Fiemme prima, le tappe della ricerca archeologica, in D. Magugliani, Fiemme montagna che scompare, Milano.
- CIPRIANO M. T. & CARRÉ M. B., 1989 - Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie, in Amphores Romaines et histoire économique: dix ans de recherche, Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), *École française de Rome*, Rome: 67-104.
- CONSPECTUS, 1990 - Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae, R. Habelt GMBH, Bonn.
- DE VOS M., 1982 - Terzo e quarto stile negli scarichi trovati sotto i pavimenti della Casa di Ganimede a Pompei, *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Römische Abteilung* 89: 315-352.
- DONATI P., 1990 - Legno pietra e terra. L'arte del costruire, *Giunti*, Firenze.
- EGGERS H. J., 1951 - Der Römische Import im freien Germanien, *Atlas der Urgeschichte* 1, Hamburg.
- ENDRUWEIT A., 1993 - Städtischer Wohnbau in Ägypten. Klimagerechte Leharchitektur in Amarna, *Gebr. Mann Verlag*, Berlin.
- FEUGÈRE M., 1985 - Les fibules en Gaule Méridionale de la conquête à la fin du V siècle ap. J.-C., 11 *Suppl. Revue Archéologique de la Narbonnaise*, CNRS, Paris.
- FRANZONI L., 1987 - Il territorio veronese, in G. Cavaliere Manasse (a cura di), Il Veneto nell'età romana, II, Note di urbanistica e di archeologia del territorio, *Banca Popolare di Verona*, Verona: 61-105.
- FROVA A., 1986 - Pittura romana nella *Venetia et Histria*, in Aquileia nella «Venetia et Histria», *Antichità Altoadriatiche* 28: 203-228.
- GIORDANI F., 1988 - scheda 163, in Modena dalle origini all'anno Mille, II, *Panini editore*, Modena, pp. 407-408, tav. a colori 11.
- GIORGETTI D., 1980 - Geografia storica ariminense, in AA.VV., *Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un Museo*, Comune di Rimini, Rimini: 91-115.
- GUAITOLI M., 1981 - Lavinium, in *Quaderni del Centro di Studi di Antichità Etrusche e Italiche* 5, *Archeologia Laziale* IV, Roma: 287-291.
- GUALANDI-GENITO M. C., 1986 - Lucerne antiche del Trentino, *Patrimonio storico artistico del Trentino* 11, *Provincia Autonoma di Trento*, Trento.
- ISINGS C., 1957 - Roman Glass from Dated Finds, *J. B. Wolters*, Groningen-Djakarta.
- KENNER H., 1985 - Die römischen Wandmalereien des Magdalensberges, *Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg* 8, *Verlag des Landesmuseums für Kärnten*, Klagenfurt.
- KUNOW J., 1983 - Der Römische Import der Germania Libera bis zu den Markomannenkriegen, *Göttinger Schriften zur Vor- und Frühgeschichte* 21, Neumünster.
- KÜNZL E., 1979 - Le argenterie, in F. Zevi (a cura di), Pompei 79, *Macchiaroli ed.*, Napoli: 211-228.
- LABATE D., 1988 - Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica, in Modena dalle origini all'anno Mille, II, *Panini editore*, Modena: 60-88.
- MAASKANT-KLEIBRINK M., 1991 - Early Latin settlement-plans at Borgo Le Ferriere (*Satricum*), *Bulletin Antieke Beschaving* 66: 51-114.
- MAEHLER H., 1983 - Häuser und ihre Bewohner im Fayum in der Kaiserzeit, in *Das römisch-byzantinische Ägypten, Aegyptiaca Treverensia* 2, *Philipp von Zabern*, Mainz am Rhein: 117-137.
- MAIOLI M. G. & STOPPIONI M. L., 1989 - Anfore di produzione romagnola, in Amphores Romaines et histoire économique: dix ans de recherche, Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), *École française de Rome*, Rome: 574-575.
- MAIURI A., 1933 - La Casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria, *Istituto Poligrafico dello Stato*, Roma.
- MALNATI L. - Lo scavo di una fattoria etrusca a Baggiovara - località Case Vandelli, in Modena dalle origini all'anno Mille, II, *Panini editore*, Modena: 262-271.
- MARLETTA N., c.s. - I materiali residui, in A. Augenti (a cura di), Scavi sul Palatino. Rapporto preliminare: le fosse e gli altri interventi tardoantichi e altomedievali, *Archeologia Medievale* XIX, in corso di stampa.
- MARZATICO F., 1992 - Il Dos Castel di Fai della Paganella, *Provincia Autonoma di Trento*.
- MAURINA B., c.s. - Le anfore provenienti dagli scavi di Palazzo Tabarelli a Trento, in E. Cavada (a cura di), Gli scavi di Palazzo Tabarelli, I, in corso di stampa.
- MISCHKER R., 1991 - Untersuchungen zu den Römischen Metallgefäßen in Mittel- und Westeuropa, *Europäische Hochschulschriften, Reihe* 38, *Archäologie* 34, Frankfurt.
- M.N.R., 1982 - Museo Nazionale Romano. Le Pitture II.1, Le decorazioni della villa romana della Farnesina, a cura di Bragantini I. & de Vos M., *De Luca*, Roma.

- NUBER H. U., 1973 - Kanne und Griffschale. Ihr Gebrauch im täglichen Leben und die Beigabe in Gräbern der römischen Kaiserzeit, *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission*: 1-232.
- OBEROSLER R., c.s. - La Terra Sigillata proveniente dagli scavi di Palazzo Tabarelli a Trento, in E. Cavada (a cura di), *Gli scavi di Palazzo Tabarelli*, I, in corso di stampa.
- PAIRAULT F.-H., 1972 - L'habitat archaïque de Casalecchio di Reno près de Bologne, *Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité* 84: 143-197.
- PANELLA C., 1989 - Le anfore italiche del II secolo d.C., in *Amphores Romaines et histoire économique: dix ans de recherche, Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986)*, *École française de Rome*, Rome: 139-178.
- PASQUALI T. & RAUSS B., 1988 - Resti di cultura materiale rinvenuti nella zona bassa di Castel Corno (Vallagarina - Trentino occidentale), *Annali Musei Civici di Rovereto* 4: 79-118.
- PASQUALI T. & RAUSS B., 1989 - Resti di cultura materiale rinvenuti nella zona bassa di Castel Corno (Vallagarina - Trentino occidentale), *Annali Musei Civici di Rovereto* 5: 41-74.
- PAULI L., 1987 - Le Alpi: archeologia e cultura del territorio dall'Antichità al Medioevo, *Zanichelli*, Bologna.
- PEACOCK D. P. S. & WILLIAMS D. F., 1986 - Amphorae and the Roman economy, *ed. Longman*, London.
- PERRING D. & ROSKAMS S., 1991 - The archaeology of London, II, *CBA Research Report 7°*, *Museum of London*.
- PESAVENTO S., 1992 - Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città, *Panini editore*, Modena.
- PIGMENTS, 1990 - F. Delamare, L. Delamare, B. Guineau, G.-S. Odin, Couleur, nature et origine des pigments verts employés en peinture murale gallo-romaine, in *Pigments et colorants de l'Antiquité et du Moyen Age, Colloque International du CNRS, Éditions du CNRS*, Paris: 103-116.
- RIGOTTI A., 1969 - Una villa romana ad Isera, *Atti Accademia Roveretana degli Agiati* 219, ser. VI, vol. 9: 107-111.
- RIGOTTI A., 1973 - Risultato del sondaggio 1973 alla villa romana di Isera (Trentino), *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati* 220-223, ser. VI, vol. 10-13, 1970-1973 [1975]: 143-152.
- RUSSO TAGLIENTE A., 1992 - Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C., *Congedo*, Galatina.
- SALVADORI M., 1991 - Gli affreschi della villa romana di Torre di Pordenone, *Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte* 24: 59-63.
- SETTEFINESTRE, II - A. Ricci (a cura di), *Settefinestre una villa schiavistica nell'Etruria romana*, 2. La villa e i suoi reperti, *Panini editore*, Modena 1985.

- SCHINDLER-KAUDELKA E., 1989 - Die gewöhnliche Gebrauchskeramik vom Magdalenberg, *Kärntner Museumschriften* 72, Klagenfurt.
- STIAFFINI D., 1988 - Contributo per una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali, *Archeologia Medievale* XII: 667-688.
- STRAZZULLA M. J., 1983 - Sistemi decorativi privati di età augustea. Una villa imperiale ad Aquileia?, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia* 20, 1982-1983: 463-487.
- TCHERNIA A., 1986 - Le vin de l'Italie Romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores, *École française de Rome*, Rome.
- VALENTI M., 1991 - Materiali ceramici tardoantichi dal territorio senese: contributo alla tipologizzazione della ceramica comune di produzione locale, *Archeologia Medievale* XVII: 737-755.
- WALDE-PSENNER E., 1983 - Bronzetti figurati antichi del Trentino, *Patrimonio storico artistico del Trentino* 7, *Provincia autonoma di Trento*, Trento.

Indirizzo degli autori:

Mariette de Vos - Alberto Ciotola: Università degli Studi di Trento  
Via S. Croce, 65 - 38100 Trento  
Laura Allavena: Viale Europa, 10 - 39100 Bolzano